



TERZO FILM SUL TEMA SCELTO
per il 2019/2020

“IRONIA”

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2020
ORE 20:30

**“LE VACANZE DEL SIGNOR
HULOT”**

Film FRANCIA 1953

REGIA: JACQUES TATI

CAST: JACQUES TATI, NATHALIE PASCAUD, LOUIS PERRAULT, MICHELLE
ROLLS

per chi lo desidera

“APERI-CINEMA” ALLE ORE 20:00

saranno disponibili stuzzichini e bevande

è necessario prenotarsi

info:- Bruno Suzzi 3474543731- Segr.Terrazza 051470122

Quota di € 8,00

QUALCHE COMMENTO AL FILM

Monsieur Hulot, a bordo del suo scoppiettante macchinino, arriva in un villaggio balneare della costa bretone per trascorrere le sue vacanze in una pensione. Non c'è una vera e propria trama, il film è incentrato sulla figura di Monsieur Tati, quasi muta presenza come di passaggio su un set di rumori. Che è infatti l'esatto contrario di un protagonista comico.

Attraversa le inquadrature, non le occupa, rimane reiteratamente fuori centro, fuori campo, lontano, di spalle, nascosto dagli oggetti. Non crea le gag che scompigliano la comunità, ma ci capita dentro attraverso gli inciampi di un eterno fanciullo non integrato. Senonché questo stato interiore di infanzia, mentre lo rende sospetto e isola dagli adulti dell'Hotel de la Plage, fa di Hulot sin dalla sua prima apparizione un compagno ideale di cani e bambini.

Tutto il resto è un'umanità di villeggianti, brulicante di stereotipi: i giocatori di bridge, i pasti in comune, l'intellettuale di sinistra, la partita a tennis, il militare in pensione alla testa di un tour organizzato, la ginnastica di gruppo sulla spiaggia, la posa per la foto di rito.

Da una parte, la macchina da presa diventa strumento di un'elencazione documentaristica ricchissima e in sapore di nostalgia; dall'altra parte si offre ad una riflessione più generale sul tempo "preferito" del regista: quello sospeso del villaggio vacanze.

E' la critica di Nietzsche al tempo libero trasformato dalla società moderna in tempo di lavoro (riempito di occupazioni), ma condotta con la svagatezza di uno spilungone che cammina in punta di piedi e vive in un sottotetto che "tende" alla luna.

E' anche l'aspetto più evidente di quell'antiamericanismo che attraversa tutta la "hulotologia" di Tati.

Antiamericanismo più puro sul piano delle scelte formali, dove l'elogio anti-moderno della lentezza diventa preferenza per l'inquadratura fissa rispetto ai movimenti di macchina e al montaggio rapido, in sintonia con un film di situazioni e non di azione.